

Nell'area euro gennaio porta un calo al 2,8% Prodotti alimentari i più cari, crolla l'energia

Europa

Inflazione core (sono esclusi energia, alimentari, tabacchi e alcool) pari al 3,3% (dal 3,4)

Riccardo Sorrentino

Ancora un calo. Piccolo. A gennaio, l'inflazione di Eurolandia è stata pari al 2,8% annuo (2,752%, senza gli arrotondamenti), contro il 2,9% di dicembre. L'inflazione core, nella sua misura meno ampia - escludendo quindi energia, alimentari, tabacchi e alcool - è stata pari al 3,3% (3,275%), dal precedente 3,4%. L'indice è però tornato a calare - come a ottobre e a luglio e fino a gennaio - su base mensile: -0,4% il complessivo, -0,9% il core.

Rallenta quindi, come si prevedeva, la discesa della velocità dei prezzi, che sembra anzi stabilizzarsi al 2,8-2,9%, un trend che solo il dato di novembre (+2,4%) ha interrotto. A settembre l'inflazione era al 4,3%, ad agosto al 5,2%, a gennaio all'8,6%.

Il dettaglio conferma che l'ipotesi di un "ultimo chilometro" verso l'obiettivo del 2% difficile da percorrere è verosimile. L'inflazione dei servizi è rimasta stabile al 4%, per il terzo mese consecutivo. In questo settore l'inflazione è vischiosa rispetto a quella dei beni industriali, dove si è toccato a gennaio il 2% annuo grazie però a una flessione mensile del 2,4%, una flessione non certo consueta. I prezzi dell'energia, peraltro, continuano a calare su base annua (-6,3%,

dal -6,7% di dicembre), ma non più su base mensile, dove sono aumentati dello 0,9%. Accelerano anche i prezzi degli alimentari non lavorati, molto esposti agli eventi internazionali: la variazione annua passa al 7%, dal precedente 6,8 per cento.

Sono molti i fattori che hanno in qualche modo alterato il dato di gennaio. Continuano a pesare "effetti di base", alterazioni del calcolo delle variazioni annuali, insieme a un cambiamento del paniere, e all'aumento dell'Iva sui ristoranti in Germania.

Gli analisti si aspettavano un calo appena più intenso dell'inflazione: il consensus di Bloomberg puntava a un 2,7% per l'indice complessivo e a un 3,2% per l'indice core. La distanza, tenendo conto degli arrotondamenti, è minima e il dato definitivo del 22 febbraio potrebbe dare un quadro leggermente diverso.

Molti analisti pensano, dopo i numeri di ieri come dati, che si potrebbe allontanare il primo taglio dei tassi da parte della Bce. Difficilmente la flessione mensile dei prezzi dei benimanifatturieri potrà essere ripetuta, e non è escluso un rimbalzo. Il gioco puramente matematico, secondo cui un aumento mensile dell'indice dello 0,2% - la media dell'ultimo anno - a febbraio porterebbe l'inflazione annua al 2,1% (e quella core al 2,7%), potrebbe essere molto fuorviante, così come l'analisi dei prezzi su un orizzonte temporale più corto (tre mesi, sei mesi), che lascia pensare a un rapido ritorno all'obiettivo. La Bce, in realtà, vorrà capire se l'inflazione possa stabilizzarsi a un livello più alto del 2%, il vero rischio di questa fase.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

